



Giuliano Sangiorgi dei Negramaro

Sangiorgi? Meglio rock

Deludente l'esordio letterario del cantante dei Negramaro

«Lo spacciatore di carne» è una storia esile e improbabile che scivola spesso dalle parti del paradosso e talvolta dell'umorismo involontario

PIPPO RUSSO

asterischi2004@yahoo.it

MAI LASCIAISI FUORVIARE DAL PREGIUDIZIO SE SI TRATTA DI GIUDICARE UN LIBRO. Specie se è stato scritto da un personaggio famoso, come è nel caso di *Lo spacciatore di carne* (Einaudi), esordio narrativo di Giuliano Sangiorgi, cantante dei Negramaro. La tentazione sarebbe quella di giudicarlo a prescindere come un brutto prodotto editoriale, pubblicato solo grazie alla fama dell'autore. E invece bisogna leggerlo per dire con cognizione di causa che non è un brutto libro. È un libro scadente, tendenza pessimo. Per 169 pagine, scorse attingendo a ogni risorsa motivazionale per arrivare fino in fondo, si passa dentro una storia esile e improbabilissima. Ma è soprattutto la (bassa) qualità della scrittura a spiccare. Ne diamo una molto parziale rassegna, perché riportare tutto richiederebbe un paginone centrale.

A pagina 10, con l'inizio del secondo capitolo, c'è un bel florilegio di sciatterie sin dall'apertura: «Il sole bruciava, ma non troppo o almeno era fisiologico pensarlo con l'autunno ormai alle porte». Ora, a parte il raccapriccio suscitato dal leggere che sia "fisiologico" pensare qualcosa, resta l'impossibilità di dare un senso logico alla frase per il modo in cui è formulata. Era "fisiologico" che il sole bruciasse, o che non bruciasse troppo? Appena sotto ecco un bell'errore di grammatica: «Accorgersi cioè che il caldo e la vita in calore di un'estate qualsiasi era andata via (...)». Casomai, il caldo e la vita in calore "erano andate" via. L'errore viene ripetuto a pagina 99: «(...) il budino di divano su cui è cascato il mondo e il mio culo nel giorno in cui sarei dovuto rinascere e sono morto (...)». Ancora una volta: il budino di divano su cui "sono cascati" il mondo e il mio culo.

Tornando alla pagina 10 ci si ritrova investiti da una pandemia di virgole: «Per me che non smetterò mai le maniche corte, anche nei freddi più rigidi e intensi di una Bologna in cui, da due anni, ormai, fingo, fin dentro al cuore di mio padre, di essere un perfetto figlio e uno studente modello, che presto lo redimerà dal peccato della sua maledettissima carne». Punto. A pagina 12 arriva la pennellata di nichilismo, con le immancabili virgole a scandire una grottesca metrica: «Appe-

na varcata la soglia di questa porta, protetta da una tenda a spirali di plastica, bianche e blu, io sarò niente di niente, in un treno che mi porterà verso il niente di niente». Mah...

A pagina 35 una prova di prosa esistenzialista si risolve in un penoso nonsense: «Trasparente: questo penso di chi non riesce a sentirsi e a farsi sentire. Questo penso di chi preferisce restare comodo con i piedi sanguinanti su una lama affilata di rasoio piuttosto che volare dall'una o dall'altra parte». Magari un giorno Sangiorgi ci spiegherà come si riesca a star comodi coi piedi sanguinanti su una lama affilata di rasoio.

A pagina 38 si va ben oltre il nonsense per sconfinare nel disordine neurologico: «Piero e Antonio erano già andati via, a far finta di dare un senso ai giorni che si consumavano lenti e inesorabili dietro a nessun futuro, a nessun progetto diverso dall'essere un presente parcheggiato, nel posto più idoneo e comodo perché tutto andasse per il meno peggio». Per la cronaca, Piero e Antonio erano soltanto andati a seguire le lezioni universitarie. Di taglio analogo un frammento in cui si racconta che il protagonista e la sua amata (che poi lo cornificherà col coinquilino) si nutrono quando capita anziché seguire orari fissi (pagina 56): «Si dà un tavolo, delle sedie, delle posate e addirittura dei bicchieri alla nostra sopravvivenza solo quando quest'ultima dimentica se stessa nel tentativo inutile di trasformarsi in uno strano e velocissimo slancio vitale, che dura il tempo di una digestione». Chiaro no?

E se c'è da descrivere la donna amata? Ecco qui, a pagina 50: «Stella è a gradini, è l'ascesa mistica al nulla stupido e felice». Quante donne al mondo sognano d'essere viste come la via verso "il nulla stupido e felice" anziché ricevere dei banalissimi fiori! E, a parte le virgole, come va Sangiorgi con la punteggiatura? Lo scopriamo a pagina 75: «Per via della sua perfezione, chi meglio di lei avrebbe potuto tenere i conti tra smalto d'unghie e sogni a occhi aperti». Un punto di domanda sarebbe stata gran cosa.

A pagina 119 arriva un saggio di puro talento per la destrutturazione della lingua: «Ogni cosa perde il senso per cui esiste e non ha pensiero per il futuro e né per il suo destino». Siamo abituati da sempre a periodi che prevedano la coppia "e...e" o in alternativa quella "né...né". Vedere insieme "e né" è un inedito che farà scuola. Serale. Fino a che si giunge a pagina 133 e ci s'imbatte in uno di quei periodi capaci di rovinarvi l'esistenza più del cubo di Rubik: «Una vetrina deve convincere a farti entrare, io a lasciar che io entri». Basta così, davvero. Sangiorgi come musicista è anche bravo. Sviluppi quel talento senza disperdere energie in altri, impossibili cimenti.

«Apriti sesamo» Franco Battiato sempre più spirituale

Dopo sei anni un nuovo album di inediti «Mi è arrivata l'idea di notte - racconta - e mi sono dovuto alzare»

DIEGO PERUGINI
MILANO

È UN TIPO DAVVERO FUORI DAL COMUNE, FRANCO BATTIATO. CHE QUANDO GLI FAI UNA DOMANDA, PARTE PER LA TANGENTE ERACCONTA ANEDDOTI E STORIE STRANE, dall'incontro coi religiosi rogazionisti a Roma al ricordo di uno pseudo-guru della meditazione da lui sbertucciato nei lontani anni Settanta. E via così parlando cose che «l tacere è bello, si com'era 'l parlar colà dov'era», citando il Sommo Poeta. Ma siamo qui per raccontarvi di un nuovo disco, *Apriti sesamo* (in uscita martedì), il primo d'inediti a quasi sei anni di distanza, scritto come ormai da consuetudine col filosofo Manlio Sgalambro.

Un lavoro dalla sobria copertina e dal contenuto fortemente spirituale, come e più del solito. Battiato parla di «ispirazione». Spesso incontenibile. Come per *Testamento*, uno dei brani migliori: «Mi è arrivata l'idea alle tre di notte e mi sono alzato dal letto per non dimenticarmi. Mai successo prima» spiega. «E mi piaceva tutto della mia vita mortale, noi non siamo mai morti, e non siamo mai nati» canta riassumendo il tema cardine del disco. «Parla di zone più alte delle mie. Vi si ritroverà chi crede in una vita dopo la morte. Io sono per la reincarnazione, la morte è solo un passaggio. Il dopo potrà essere bellissimo o terribile, dipende da come ti sei comportato. Di certo bisogna abituarsi al pensiero del distacco dai propri affetti. È un modo per amare di più».

Da un sentimento interiore arriva anche *Un irresistibile richiamo*, che apre il disco: «L'avevo in mente da sempre. È il suono delle campane del mio paese, che accompagna i miei momenti di meditazione». Bella l'autobiografia di *Quand'ero giovane*, dove le memorie dei concerti nelle balere lombarde si mescolano a quelle delle code delle auto

al Parco Ravizza o al Monumentale, storiche zone «calde» del sesso mercenario milanese. Il tutto sull'onda del classico pop colto alla Battiato, che mescola melodie ariose, elettronica vintage, archi classici e altro ancora. Con citazioni sparse, dalla *Passacaglia della vita* del compositore barocco Stefano Landi alle musiche di Gluck e Rimsky-Korsakov, sino a frasi di S. Teresa d'Avila, del poeta arabo-siciliano Ibn Hamdis e di Dante Alighieri.

Un altro tema ricorrente è quello del dualismo fra la miseria della vita terrena e l'aspirazione a qualcosa di più alto. «Lo vedi il drammatico aumento di violenza? Il mondo fuori è insano, è pieno di mali. Non perdiamo tempo, rifugiamoci nella nostra vuota Essenza» canta (in inglese) nel finale di *Caliti Junku*. Mentre *Il serpente* parla del denaro che striscia nell'Occidente, «ma da qualche parte un uomo nuovo sta nascendo». Spiega Battiato: «Guardo alle brutture del mondo con compassione. Mai con rabbia. È un disco molto ottimista, perché io credo nella magia dell'essere umano, che è una macchina spettacolare». È sereno, l'artista siciliano (che lunedì alle 18 sarà alla Fnac di Milano e in tour dal 19 gennaio 2013). E lo ammette senza falsi pudori. «Sto benissimo, non mi posso lamentare» dice a un certo punto del nostro incontro. Salvo poi adombrarsi di fronte alle ingiustizie del presente: «Vedo gente senza lavoro e senza da mangiare. È inaccettabile. Magari c'è chi ha fatto il passo più lungo della gamba, ha acceso un mutuo o fatto troppi figli e ora è in difficoltà. Non si può abbandonarli. Io pago regolarmente fior di tasse e mi spiace che non vengano utilizzate per aiutare davvero chi ha bisogno. Giusto tassare chi ha di più, ma in maniera seria. Ma con questi politici dove vuoi andare? A volte mi sembra più rispettabile chi rapina una banca piuttosto di certi politici».

...
«Io sono per la reincarnazione. La morte è solo un passaggio»

Franco Battiato

